

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

IX. 1985-1995

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

## L'aspetto strategico della nostra lotta

In questo momento è necessario riflettere sull'aspetto strategico della lotta per l'Europa e sulla distinzione tra obiettivo strategico e obiettivo politico. Grandi operazioni strategiche sono possibili, ma è evidente che esse non saranno nemmeno intraprese se si continuerà ad ignorare questo aspetto fondamentale della lotta per l'unità europea.

1. In Europa, e persino nell'ambito dell'europeismo organizzato, la distinzione tra obiettivo strategico e obiettivo politico continua ad essere ignorata. Per questo, nonostante quarant'anni di tentativi da parte degli statisti e di costante favore da parte dell'opinione pubblica (in particolare nell'ambito dei Sei), si è ottenuto così poco. Tutti constatano l'accelerazione della storia, ma per quanto riguarda l'unità europea bisogna purtroppo ammettere che c'è decelerazione piuttosto che accelerazione: basta paragonare l'unificazione monetaria tedesca con quella europea per rendersene conto.

Solo il riferimento alla strategia, d'altra parte, chiarisce l'altrimenti incomprensibile inerzia europea dei partiti (nessun partito ha una strategia europea, nessun partito ha mai presentato progetti concreti per far avanzare l'Europa). È un fatto che ci sono partiti disponibili e partiti che non lo sono, ma nessuno è attivo, nemmeno adesso che sul tappeto ci sono le questioni dell'Unione politica e di quella monetaria. E la cosa si spiega. Non è possibile adottare due strategie in una volta sola; e la strategia nazionale, di fatto, non può non prevalere su quella europea perché i partiti possono lottare per i poteri nazionali che esistono e non per quello europeo che è da creare. Sino ad ora, in realtà, l'unificazione dell'Europa è stata perseguita per un verso dai federalisti e per l'altro dai governi.

2. Per fissare con precisione il senso delle espressioni «obiettivo strategico» e «obiettivo politico» conviene fare un esempio, quello della Costituente italiana. È evidente che in questo caso il successo strategico va riferito al fatto che la Resistenza è stata guidata dal Cln su una base di unità nazionale; come è evidente, d'altra parte, che l'obiettivo politico è stato conseguito con la convocazione della Costituente e la scelta della repubblica con un referendum popolare. Come si constata, almeno in questo caso, la vittoria della Resistenza corrisponde al successo strategico e la Costituente a ciò che, nella terminologia militare, si chiama sfruttamento del successo.

In sostanza il successo strategico estromette definitivamente dalla scena della storia certi comportamenti politici (quelli del nemico), e ne introduce in via normale di nuovi dando luogo a forme nuove di vita politica. Ciò mostra che il compito strategico cessa quando la lotta per introdurre nuove forme di vita politica è terminata, e si tratta ormai di svilupparle per ottenere tutti i frutti che possono dare.

Anche a questo riguardo è conveniente fare un esempio italiano, quello del Risorgimento. Per raggiungere l'unità italiana si trattava di estromettere i comportamenti piemontese, toscano, ecc., esclusivi, allo scopo di rendere possibile, in via normale, il comportamento politico italiano. In senso proprio la lotta per l'unità italiana corrisponde esattamente alla lotta per rendere possibili comportamenti politici di dimensione italiana. E quando ciò accadde con l'estensione a tutta l'Italia dello Statuto albertino, si passò dalla fase dell'unificazione a quella dello sviluppo dell'unità.

A questo punto noi possiamo distinguere bene l'idea di obiettivo strategico e obiettivo politico. L'obiettivo strategico è in funzione dell'introduzione di nuovi comportamenti politici; l'obiettivo politico è in funzione della creazione del modello migliore possibile per inserire una comunità politica nuova nella vita storica. Il primo deve tener conto delle situazioni di fatto nelle quali è possibile eliminare un vecchio potere e costruirne uno nuovo; il secondo deve tener conto di tutte le forze che sono entrate in campo e degli equilibri istituzionali da creare. E va tenuto presente che si lavorerebbe per il re di Prussia se, quando si manifesta la possibilità di distruggere un potere che impedisce la formazione di nuovi comportamenti politici, si pretendesse di più di quello che è strettamente necessario per ottenere questo risultato.

Bisogna anche precisare che l'occasione strategica si accerta e non si sceglie (come l'obiettivo politico) perché non dipende dalla volontà umana, ma dalle vicende del processo storico. Ciò non significa che non ci sia nulla da fare finché l'occasione strategica non si manifesta. Anche il Mfe, come tutte le forze che hanno perseguito un cambiamento delle forme della vita politica, deve mobilitare in via permanente tutte le sue energie potenziali contrapponendo sempre il suo modello di vita politica (il suo obiettivo politico, la Federazione europea) ai modelli nazionali esistenti o proposti. Il Mfe deve inoltre, sempre in via permanente, fornire indicazioni strategiche per dare la prova che il suo obiettivo politico non è utopico ma realistico, cioè concretamente perseguibile.

Naturalmente ogni lotta politica presenta una sua specificità strategica. Quella del Mfe, che comporta la creazione di un potere a livello statale su un'area, quella europea, già coperta da poteri sovrani esclusivi (gli Stati nazionali), può valersi solo di – e quindi deve cercare di promuovere – situazioni nelle quali sia la gestione stessa del potere nazionale a spingere i governi su un piano inclinato nel quale un potere sovrano tende a scivolare dalle nazioni all'Europa (si tratta di una possibilità reale perché la dimensione dei maggiori problemi supera sempre quella degli Stati nazionali). Di fatto, da quando ha cercato di sfruttare l'occasione dell'esercito europeo, il Mfe ha sempre adottato questa strategia.

3. Attualmente i governi nazionali si trovano sull'orlo di un piano inclinato perché l'unificazione economica li ha ormai portati sul terreno della creazione di una moneta europea, che costituisce già un impegno formale della maggior parte dei governi della Comunità. Il Mfe deve quindi sfruttare questa occasione, e rendere sempre più «inclinato» il piano sdruciolevole sul quale si trovano i governi chiedendo incessantemente, irrevocabilmente, l'attribuzione di un mandato costituente al Parlamento europeo almeno per quanto riguarda la creazione della forma democratica e costituzionale con la quale gestire le competenze già trasferite – o in corso di trasferimento – all'Europa.

È una posizione che può diventare una idea-forza vincente perché nessun democratico può dire no alla richiesta di rendere democratico ciò che si decide già – o si sta per decidere – a livello europeo (l'80% delle decisioni economiche – ha detto spesso Delors – con tutte le implicazioni sociali, ecologiche e interna-

zionali che ciò comporta). E questa vittoria sarebbe una vittoria strategica perché sancirebbe la soppressione dei comportamenti nazionali come comportamenti esclusivi, e l'inizio di veri e propri comportamenti politici europei, cioè di una vita politica europea (una situazione di per sé irreversibile). Se poi si tiene presente che i partiti dovrebbero battersi per questo potere europeo, cioè adottare una strategia europea – non più soffocata dalle strategie nazionali – si profila anche, con una sufficiente chiarezza, la situazione che si può riferire alla logica dello sfruttamento del successo: i cittadini e le forze europee sul campo, e quindi il completamento dell'opera costituzionale mediante l'ultimo atto costituente, con tempi certamente più rapidi di quelli che si manifestano nelle due Conferenze intergovernative.

4. Queste poche note bastano solo per porre alcuni termini del nostro problema d'azione. Io vorrei in ogni caso concludere facendo notare, con un passo di Machiavelli e uno di Clausewitz, che questo compito può essere affrontato solo con le forze della ragione. Circa il loro obiettivo strategico i federalisti – a cominciare dallo stesso Spinelli – hanno sempre citato questo passo di Machiavelli: «È necessario pertanto, volendo discorrere bene questa parte, esaminare se questi innovatori stanno per loro medesimi o se dependano da altri: cioè se per condurre l'opera loro bisogna che preghino, o vero possono forzare. Nel primo caso, sempre capitano male e non conducono cosa alcuna; ma quando dependono da loro propri e possono forzare, allora è che rare volte periclitano: di qui nacque che tutti e' profeti armati vinsono, ed e' disarmati ruinorno» (*Il Principe*, cap. VI).

Machiavelli si riferisce al fatto che quando si tratta di operazioni strategiche bisogna saper «vedere» le cose nuove prima che esse siano già manifeste. E Clausewitz precisa: «Una decisione importante in fatto di operazioni strategiche richiede una forza di volontà molto maggiore di una decisione tattica. Nel campo tattico la decisione è provocata infatti dalla situazione contingente... Nel campo strategico, invece, in cui tutto si svolge con lentezza assai maggiore, vi è molto maggior latitudine... per le obiezioni e le ipotesi... E poiché in strategia, a differenza della tattica, non si vedono le cose svolgersi, almeno in parte, sotto i propri occhi e si è invece costretti a tutto indovinare e tutto presumere, anche la propria convinzione può essere scossa» (*Della guerra*, Mondadori, 1970, pp. 175-6).

Insisto su indovinare e presumere. Solo la ragione – quando è applicata a situazioni di per sé incerte (perché storico-future) – può far ciò. Indovinare, cioè scegliere le ipotesi più ragionevoli; presumere, cioè tener fermi gli elementi-cardine di un piano strategico, senza di che la volontà viene portata a spasso dal carattere ancora incerto dei fatti.

In «L'Unità europea», XVIII n.s. (marzo 1991), n. 205. Diffuso come circolare ai membri del Comitato centrale del Mfe, ai Segretari regionali, ai Segretari di sezione, ai responsabili Gfe in data 26 febbraio 1991. Ripubblicato in «L'Unità europea», XXIV n.s. (gennaio 1997), n. 275 e in Mario Albertini, *Una rivoluzione pacifica. Dalle nazioni all'Europa*, Bologna, Il Mulino, 1999.